

La stessa mano della strage di Milano dietro le armi di Genova

di Flavio Michellini



«azioni militari» preparate da gruppi di estrema destra. E a questi gruppi che erano destinate le mitragliatrici? E ancora: si afferma che alti ufficiali dei carabinieri abbiano da tempo un rapporto completo sugli incontri genovesi di Borghese e altri fatti, ma nessuna casa di fascisti è stata mai perquisita. Al contrario. Proprio in questi giorni, mentre la questura arrestava i due sottufficiali e il consulente d'azienda, i carabinieri hanno perquisito, con mandati privi di motivazione precisa, le abitazioni di diversi dirigenti sindacali, naturalmente senza trovare nulla. Come mai? E perché tanto riserbo sull'operazione traffico d'armi, della quale non avremmo mai saputo nulla se il dottor Catalano non avesse riunito improvvisamente i giornalisti? Perché il processo ai due sottufficiali è stato fatto segretamente e per direttissima? E siamo proprio sicuri che nella strage di Milano non ci sia la mano di questa «internazionale nera»?

Come si vede gli interrogativi sono troppo gravi perché qualcuno possa pensare di lasciarli senza risposta, tenuto soprattutto conto del fatto che i mandanti e gli ispiratori sono tuttora liberi e ufficialmente privi di identità. Noi crediamo che l'indagine su questi «cittadini al di sopra di ogni sospetto» debba essere condotta fino in fondo.

società sportive. L'obiettivo è chiaro, almeno sulla carta: reperire finanziamenti per mettere a punto una «escalation» di azioni violente, capaci di creare un clima in cui sia possibile montare il meccanismo del colpo di stato. Bisognerà agire solo al momento opportuno, nella situazione più propizia, quando dall'alto giungeranno gli ordini, e affrettare i tempi in caso di «più gravi minacce dei comunisti».

La villa in cui avvengono le riunioni è nel levante della provincia di Genova: il misterioso rapallense di cui la polizia tace oggi il nome risiede nel levante; un quotidiano non sospetto come il «Cittadino», organo della Curia genovese, ha scritto la settimana scorsa che «si parla di contatti dei trafficanti d'armi con elementi di una organizzazione estremista di destra, che avrebbe il suo quartier generale nella zona di Uscio»; e Uscio è nel levante. Le armi «nascoste» dal rapallense sono state ritrovate in una grotta di Testana di Uscio. Ma vi erano state davvero nascoste in questi giorni, in fretta e furia come sostiene la polizia, oppure quella grotta farfata di «maschinen-pistole», «maschinen-gavern» (le famose «seghe di Hitler» capaci di una straordinaria potenza di fuoco), fucili, mitra, moschetti, Colt calibro 45, nastri per mitragliere, non rap-

presentava piuttosto un arsenale per le esercitazioni dell'«internazionale nera?».

C'è chi crede di sapere che in una clinica di lusso, situata sempre nella zona di levante della provincia di Genova, usassero addestrarsi uomini in tuta mimetica, inquadrati secondo una rigida disciplina. Abbiamo visitato la clinica, una villa a mezza strada fra la casa di riposo e l'albergo di prima classe. Tutto attorno all'edificio, gelosamente racchiuso da mura, si stende un perimetro immenso in cui prosperano i castagneti, la rovere e un ricco sottobosco. Certo la zona è ideale per chi volesse esercitarsi alla maniera del parà o dei mercenari congolesi, anche se naturalmente non abbiamo trovato traccia di armi e di armati.

C'è un rapporto tra questi fatti e l'operazione condotta dalla polizia con tanta discrezione e reticenza? Questo è solo il primo di una serie di interrogativi inquietanti. Le indagini sulle armi sono state avviate poco prima delle elezioni del 7 giugno, più o meno nel momento in cui Altmirante dichiarava, dai teleschermi, di essere pronto «in caso di necessità» ad appoggiare un colpo come quello dei colonnelli greci. Ma c'è di più. Abbiamo appreso che durante la notte fra il 7 e l'8 giugno si era diffusa la voce di